



# Pochissimi. Allora stop?

Il Sinodo dei Giovani sarà un segno. Sarà nel senso che il cammino è aperto, alcuni passaggi sono tracciati, ma dichiaratamente si sono lasciati aperti spazi e tempi per idee e prospettive: questione di metodo e di pensiero.

**Un** nel senso che nel frattempo le cose continuano, alcuni problemi restano e la vita delle comunità, degli oratori e dei giovani certo magicamente non si trasforma.

**Segno** nel senso che scorgiamo nelle cose, anche molto concrete, che accadono attorno a noi e in noi e ci rimettono in discussione, a volte disturbandoci con forme ora goffe ora graffianti, ora drammatiche ora capaci di suscitare anche qualche gelosia.

Nell'Assemblea Oratori dello scorso 8 settembre il clima è stato buono. Ci si è ascoltati ed è emersa anche quella faticosa messa alla prova di ciascuno: perché se i segni in-segnano, occorre la disponibilità a lasciarsi "istruire" da un processo, da un'idea, da un'intuizione. Occorre anche avere il coraggio di lasciarsi contaminare un po' di più dall'entusiasmo e dalla positività. Insomma serve credere non tanto nelle forme (sempre discutibili e migliorabili), quanto piuttosto nelle intenzioni, nei desideri di bene, nella passione evangelica comune.

A pagina 3 (e poi più diffusamente su

focr.it nella pagina che permanentemente traccia il percorso intrapreso) la sintesi degli interventi.

Qui vale la pena ribadire alcune osservazioni in parte emerse l'8, in parte fatte giungere.

» **Si fa prima a definire quello che il sinodo non sarà.** Non sarà una missione giovani solo dichiarata, quanto piuttosto uno spazio di ascolto e di confronto. **A noi è chiesto di non temere un processo come questo, aperto, non arroccato.**

» **Di quanti giovani stiamo parlando? Pochissimi.** Sappiamo che le statistiche e le constatazioni non autoillusorie anche nelle gloriose Diocesi lombarde sono schiacciati. **A noi è chiesto di non temere di lavorare con numeri risicati, evitando magari il rischio di lasciar perdere perché tanto... sono pochi e "sfigati".** Sarebbe la vittoria del pessimismo che era cosmico nella odiata versione leopardiana, e che si può ripresentare nella paradossale forma ecclesiastica. Che i giovani siano pochi negli ambienti ecclesiali, lo si sa. Che siano "sfigati" proprio tutti... beh forse non è tutta colpa loro e poi forse non è così vero.

» **Preoccupa il deficit di formazione.** Detto altrimenti: come chiedere a giovani non formati di aiutare un discernimento, di parla di Chiesa e di futuro? Ma questo

non è il rischio di ogni consegna generativa? Non è la provocazione al "far spazio" mettendo in campo la buona fede e non disperando sempre e comunque dell'intelligenza altrui?

**A noi è chiesto di accompagnare coscienze sempre più libere e offrire loro l'incontro ecclesiale con il Signore risorto** che non cerca la "cricca", ma il sale, la luce, la città sul monte. Certo resta il grave rischio di ritagliarsi una microscopica élite di pensiero a fronte della massa che si abbuffa o passa le giornate sui social. Li giocheremo il "mandato" su questi giovani, pochi, anzi pochissimi... un po' come alcune parabole evangeliche... li dovremo chiedere loro di non stare su di un piedistallo, non avere paura delle proprie idee ed anche delle proprie confusioni, di appassionarsi alla comunità che ha consegnato loro la fede e di quella fede riscoprire ogni giorno concretezza e profondità. Anche lì sarà pastorale giovanile. Una forma, quella del Sinodo, ancora piccola e bisognosa di cura; un sogno di ascolto e condivisione già grande; un tesoro, quello evangelico, sempre acceso, come fuoco.

**don Paolo**

*Il sigillo di autenticità della vera cura è il fatto che essa libera i suoi destinatari dall'oppressione, mentre la falsa cura o quella iperprotettiva finisce col soffocarli.*

*Perciò nelle relazioni tra persone la cura implica la capacità di identificarsi con l'altro, con la sua sofferenza e le sue aspirazioni e la disponibilità ad onorare la libertà altrui.*

*Voler aiutare qualcuno senza immedesimarsi in lui significa misconoscerlo e sbagliare azione.*

*Quando il movimento di uscita da sé per porsi nello sguardo altrui non avviene, resta solo il giudizio con le sue potenziali conseguenze: presunzione, incomprensione, indifferenza, ostilità e... violenza (..) La cura viene dal risveglio della sensibilità, dalla passione delle relazioni secondo il bene.*

